

# Sacile scomparsa.

## La chiesa e il convento di San Francesco dei Padri Cappuccini

di Stefania Miotto

È trascorso esattamente un secolo dalla demolizione della chiesa sacilese di San Francesco dei Padri Cappuccini, ultima a scomparire tra gli edifici sacri che nella città del Livenza legarono le loro vicende a insediamenti conventuali, dopo Santa Maria degli Angeli dei Padri Agostiniani<sup>1</sup>, San Rocco dei Francescani<sup>2</sup> e Sant'Antonio abate delle monache di San Domenico<sup>3</sup>.

Già i primi due contribuivano da tempo alla vita religiosa del "Giardino della Serenissima", quando nel maggio del 1609 la Comunità deliberò di inviare quattro delegati a Bassano, dove si stava per tenere il Capitolo Provinciale dei Cappuccini «et humilmente supplicarli a compiacersi per le viscere del Signore di aggradire et accettare questa nostra pronta et devotissima volontà con prestarvi l'assenso et contentarsi di venir a piantar la S. Croce in questa terra per abitar e ricever quel Monastero Chiesa et elemosine che da questa Comunità, Cittadini et Popolo per amor di N. Signor li saran fatte»<sup>4</sup>.

I quattro prescelti, «li quali andati riceverono la Grazia», erano «li Ecc.mo Sig. Rizzardo Lupini medico e il Sig. Giulio Careta del Corpo delli Cittadini et il Sig. Domenico Grandis et Sig. Gio Batta Maressio de Popolari»<sup>5</sup>.

Alla decisione di chiamare i Cappuccini - ultima tra le famiglie autonome dell'Ordine Francescano, la cui diffusione nel territorio della Serenissima era stata rapida e capillare<sup>6</sup> - dovette concorrere sicuramente fra Claudio Ovio, appartenente al ramo sacilese della nobile casata<sup>7</sup> che negli stessi anni dava alla cittadina il primo arciprete: era infatti Padre Provinciale nel 1611, quando il 30 novembre venne a piantare la Croce nella contrada della Madonna<sup>8</sup>, dove sarebbe sorta la chiesa di San Francesco.

In data 15 ottobre 1611 il podestà di Sacile Francesco Zeno riceveva dalla Dominante l'autorizzazione a «comprar nella Contrada della Madonna di essa Terra tanto terreno, sopra il quale si possa fabricar una Chiesa ed un picciolo Monastero, capace di 11 o 12 Padri Capucini» mediante apposita ducale del doge Leonardo Donato<sup>9</sup>, che esattamente un anno prima aveva acconsentito alla realizzazione di Santa Maria della Pietà, destinata ad accogliere un *Vesperbild* quattrocentesco fonte di eventi miracolosi<sup>10</sup>: con un editto del 1603 la Serenissima aveva infatti proibito ogni nuova erezione di chiese, monasteri o luoghi pii senza permesso del governo veneto.

Alla costruzione del convento cercarono invece di opporsi i confinanti Padri Agostiniani di Santa Maria degli Angeli, al punto che nel marzo 1612 il Consiglio di Sacile, presente il podestà Paolo Zane, riconobbe loro «il semplice ius di riscuotere lire dodeci et soldi dieci de livello ne poter pretendere altro»<sup>11</sup>.

Va detto che a loro volta, negli ultimi decenni del XVII secolo i Cappuccini di Sacile avrebbero contrastato l'insediamento di altri ordini religiosi nella cittadina, adducendo a motivo della loro preoccupazione la presenza di appena «mille anime, un convento di padri agostiniani ch'hanno da vivere d'entrata, e due conventi mendicanti»<sup>12</sup>: nel 1678 supplicarono il patriarca di Aquileia di porre

rimedio all'intenzione dei Padri Minimi di San Francesco di Paola<sup>13</sup>, nel 1686 insieme agli Agostiniani si opposero alla deliberazione del Consiglio di erigere un convento di Domenicani Riformati, facendo sì che ad accoglierli fosse infine Pordenone<sup>14</sup>.

Il 24 giugno 1614 la Comunità di Sacile concedeva in usufrutto al Padre Provinciale Girolamo da Verona il luogo «sopra il quale di già è stata piantata la S. Croce il giorno di S. Andrea, 30 novembre 1611, e messa la prima pietra sotto il 29 ottobre 1612, fabricata la Chiesa dedicata al Serafico S. Francesco et il Convento sopra una pezza di terra di zole due e più, posta nella detta Contrada della Madonna degli Angeli [...] acquistata per essa Magnifica Comunità»<sup>15</sup>.

Alla cerimonia, presente una «moltitudine di persone diverse, ivi processionalmente congregate», assisteva anche «l'Ill.mo S. Almorò Lombardo fu dell'Ecc.mo Giulio Nob. Veneto»<sup>16</sup>, che quattro anni dopo avrebbe disposto nel suo testamento di investire 300 ducati affinché «sia continuamente et in perpetuo fatta arder la Lampada inanzi l'Altar del Sant.mo Sacramento nella Chiesa dell'i RR.di PP. Capuccini di Sacil, istituendo esecutore di questa sua volontà tutto il Consiglio di Sacil»<sup>17</sup>, segno che ormai il tempio era pressoché ultimato.

Il 18 ottobre 1619 il patriarca di Aquileia - alla cui giurisdizione Sacile appartenne fino al 1926, passando poi alla diocesi di Ceneda - consacrava solennemente la chiesa, l'altar maggiore dedicato al titolare San Francesco e un altro altare «*a latere epistolae in honorem S. Caroli et S. Clare*»<sup>18</sup>, precoce esempio di devozione nei confronti del Borromeo, canonizzato nel 1610 e puntualmente ritratto da Palma il Giovane nella pala della *Madonna del Rosario* per il duomo cittadino<sup>19</sup>.

Alla realizzazione della chiesa e del convento avevano concorso con elargizioni molti privati cittadini (tra cui il delegato Gio Batta Maressio, che si accollò la spesa di «tutto l'Altar Grande et ha speso in tutto Ducati 350», concedendone in prestito altri 200 alla fabbrica di San Nicolò<sup>20</sup>) e le due attivissime Scuole di Sant'Antonio e del Santissimo Sacramento, mentre «la Religione ha dato Ducati 530 et ha trovato tutti legnami et la ferramenta et ha fatto condur tutti li sassi»<sup>21</sup>.

Nella «Relazione della fondazione di tutti li Monasterij della Provincia di Sant'Antonio detta comunemente di Venetia» redatta nel 1653 da «Padre Francesco da Venetia Pizzetta Predicatore Cappuccino» troviamo una dettagliata descrizione del convento oggi totalmente scomparso: «Nel luogo di Sacile vi sono due dormitorij, celle n. 15, una infermaria, la libreria et di sotto refetorio, caneva, sotto caneva, cucina, cucinotto et le altre officine necessarie, et due stanze per li secolari»<sup>22</sup>.

Beneficiario da privati e istituzioni - nel 1768, ad esempio, riceveva elemosine dall'Ospitale di San Gregorio, dalla fabbrica del duomo di San Nicolò, dalle Scuole di Sant'Antonio abate e del Santissimo Sacramento, nonché dall'eredità Ettorea<sup>23</sup> - il convento sacilese di San Francesco assisteva nel XVIII secolo con sostanziale indifferenza alla soppressione del Patriarcato di Aquileia, dal 1751 ridotto ad Arcidiocesi di Udine, e alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia.

La scure delle soppressioni napoleoniche non tardò tuttavia ad abbattersi sui Cappuccini, che nel 1805 dovettero abbandonare l'insediamento sacilese. L'anziano padre guardiano Luigi Maria da Schio (al secolo Andrea Dorlizzi), dichiarando di non avere più parenti e beni di fortuna, chiedeva allora di trattenersi in Sacile, dove dimorava da 16 anni; ottenuto il permesso, «fu dal Podestà d'allora Signor Gio Batta Sartori preso a pigione il locale stesso, e dal medesimo unitamente a molti altri devoti sostenuta la messa, pressoché quotidiana, che celebrata veniva per solito dal nominato Sacerdote, che mancò ai vivi nel diciotto Gennajo 1827»<sup>24</sup>.

San Francesco continuò ad essere officiata anche negli anni immediatamente seguenti, in virtù della sua comoda ubicazione che permetteva ai sacerdoti «terminato il divino sacrificio di partire da quella chiesa (ciò che attualmente si pratica) per porgere

l'Eucaristico Sacramento ai malati di quei dintorni, e se ne conobbe il sommo vantaggio singolarmente nell'occasione del cholera»<sup>25</sup>, luttuosissima epidemia che nel 1835 per la prima volta aveva flagellato Sacile.

Il tempio andava deperendo e così don Francesco Gasperotto con il permesso della famiglia Sartori che aveva in affitto il locale, con l'aiuto dei devoti e con materiali del Comune «diede di piglio a restaurare quel Sacro edificio, rimettendone il coperto, riattandone le fondamenta, e le invetriate, i muretti di cinta, ed ampliandone il campanile solidamente: rinnovò la palla, mentre la precedente erasi tutta logorata, comperò le campane d'oltre 500 libbre trevigiane [...], e fornì di sufficienti arredi, e suppellettili»<sup>26</sup>. Il tempio era dunque rinato: negli anni 1836-37, mentre in duomo erano in corso lavori, era stato destinato «in sussidio a S. Gregorio per le funzioni quotidiane e per la benedizione della sera»<sup>27</sup>, e i deputati del Comune avevano inoltrato istanza all'Arcivescovo di Udine affinché, avendo già custodito il Santissimo nel tempo quaresimale, fosse elevato stabilmente a Sacramentale. A incentivare il restauro, era stato «di sprone (oltre alla particolar divozione de' fedeli che segnatamente in caso di calamità vi concorrono), la lusinga che si la Chiesa, che il Convento fossero alla Comune restituiti, in forza del patto di reversibilità alla sua fondazione stipulato...»<sup>28</sup>.

Altra speranza mai venuta meno era quella di un ritorno dei Padri Cappuccini a Sacile: dopo l'istanza presentata da padre Luigi da Schio nel 1816, «riprodotta nel 1825 firmata da molti individui di Sacile»<sup>29</sup>, nel 1834 sostenevano la richiesta di ripristino inoltrata alla grazia sovrana di Francesco I d'Austria «quasi tutti i capi di famiglia di questa città, come pure parecchi dei più rispettabili possidenti di questo Distretto»<sup>30</sup>, appoggiati dai Consigli Comunali di Sacile, Polcenigo, Caneva, Brugnera e Budoia che «commisero gli ampi e concordi voti»<sup>31</sup>.

Mentre le pratiche sembravano giungere a conclusione, il sovrano moriva e il suo successore Ferdinando I si dimostrava da subito poco propenso «al dilatarsi dell'Ordine dei Cappuccini»<sup>32</sup>: infatti, il 3 dicembre 1838<sup>33</sup> con avviso d'asta la Commissione alla vendita dei beni dello Stato disponeva l'alienazione del convento e della chiesa.

Il desiderio di veder tornare i frati in città sopravvisse però agli stessi muri che li avevano ospitati per quasi due secoli: ancora nel 1929 l'arciprete di Sacile Enrico Madussi chiedeva al Padre Provinciale dei Cappuccini di Venezia di inviare nuovamente dei confratelli «per l'assistenza all'ospedale, dove fra degenti ed inservienti si trovano ricoverate quattrocento persone», ottenendone risposta negativa in quanto la «piccola abitazione con cortile e piccolo orto per due o tre persone al massimo» proposta dal sacerdote presentava una pregiudizievole «ristrettezza di spazio e servitù di altri locali»<sup>34</sup>.

Acquistata insieme al convento dal Comune di Sacile<sup>35</sup>, la chiesa conobbe un progressivo degrado, per quanto continuasse ad essere saltuariamente officiata. Inoltre, l'area «per la prossimità del paese, per la salubrità del sito e per la bellezza della posizione era particolarmente indicata per la costruzione dell'ampio e decoroso fabbricato scolastico» di cui la cittadina necessitava: nel gennaio 1908 il Comune di Sacile ne decretò pertanto la demolizione<sup>36</sup>.

È in tale occasione che le carte ci restituiscono finalmente notizia delle opere d'arte conservate nella chiesa: sei quadri, «dei quali uno solo di qualche pregio di S. Lorenzo da Brindisi»<sup>37</sup>, «l'Altare maggiore in legno, non roso dal tarlo, di disegno sufficientemente corretto, con la doratura affatto scomparsa, gli altri due pure in legno, rozzi e barocchi»<sup>38</sup>, «un tabernacolo alto m. 1,70 con varie figure di Angeli e Santi»<sup>39</sup>, «una pila d'acquasanta di marmo rosso di Verona levigato, di forma usuale e senza fregio alcuno»<sup>40</sup>, «due statue, una rappresentante San Pietro e l'altra un Santo ignoto» collocate nella sacrestia<sup>41</sup>.

Su tutti, il pezzo più pregevole consisteva in un bassorilievo in pietra d'Istria avente per soggetto «Gesù in mezzo a due angeli, infisso nel muro interno della parete di fianco dal lato di levante [...] da potersi attribuire al Pilacorte»<sup>42</sup>: giusta l'assegnazione

all'ambito del lapicida, nome di rito in Friuli per tanta scultura rinascimentale<sup>43</sup>, dobbiamo immaginare che l'opera fosse pervenuta nella chiesa dei Cappuccini da altro luogo di culto, in seguito soppresso (la francescana San Rocco?) o rinnovato radicalmente (una cappella del duomo sacilese?).

Dopo aver ricevuto rassicurazione da artisti locali di chiara fama («i fratelli Nono Luigi pittore, ed Urbano, scultore, di Sacile, nonché il pittore Mazzoni di Caneva»<sup>44</sup>) che si trattava «di lavori di poco valore»<sup>45</sup>, l'amministrazione comunale li vendette all'antiquario veneziano Giorgio De Zorzi, senza richiedere la necessaria autorizzazione governativa prevista dalla legge.

Il Ministero dell'Istruzione, informato della vendita, ordinava pertanto il sequestro dei beni alienati, primo tra tutti il rilievo, acquistato nel frattempo dall'antiquario Giuseppe Dominici che lo aveva collocato nei suoi depositi nei pressi della chiesa di S. Silvestro; da lì *La Pietà* fu subito trasferita alle Regie Gallerie di Venezia, mentre il sindaco Valentino De Martini e l'assessore Enrico Fornasotto finivano sul banco degli imputati, protagonisti di una vicenda processuale che costrinse la giunta alle inevitabili dimissioni<sup>46</sup>.

Condannati nel 1909 in primo grado dal Tribunale di Pordenone<sup>47</sup> al pagamento di una multa e delle spese di lite, i due amministratori vennero invece assolti nel 1911 dalla Corte d'Appello di Venezia: il bassorilievo tornò allora con ogni probabilità nel mercato antiquario prendendo una destinazione a noi ignota, mentre nei depositi delle Gallerie veneziane il suo temporaneo passaggio non ha lasciato traccia<sup>48</sup>.

Scomparsa è quindi ogni vestigia della chiesa e del convento, disperse le opere d'arte, come pure la biblioteca *Capuccinorum Sacilli*, i cui volumi sono approdati solo parzialmente al locale Centro di Studi Biblici<sup>49</sup>.

Ma si osservi con attenzione una delle due statue settecentesche con cui, ottenuta la miracolosa cessazione dell'epidemia di colera del 1835, si adornò l'altar maggiore del duomo cittadino provvedendo ad esaudimento del voto alla sua ricostruzione nelle forme ancor oggi visibili<sup>50</sup>.

Il *Santo francescano*<sup>51</sup> collocato sulla destra, opera dello scultore veneziano Bartolomeo Modolo<sup>52</sup>, è abbigliato infatti “alla cappuccina”, indossando sopra il saio il corto mantello con appuntito copricapo da cui deriva popolarmente il nome del più giovane ramo autonomo dell'Ordine (valgano, a titolo di esempio, le contemporanee raffigurazioni di un illustre friulano che ne vesti l'abito, il carismatico predicatore *Padre Marco d'Aviano*<sup>53</sup>).

La statua proveniva dal mercato delle soppressioni, come il *San Girolamo*, databile sul finire del terzo decennio del XVIII secolo e firmato dai GropPELLI (quasi di certo Giuseppe sia pure in collaborazione con Paolo<sup>54</sup>), che le fa da *pendant*: se non è possibile a tutt'oggi identificare il tempio di originaria appartenenza, destini incrociati dell'arte hanno intessuto affinché i Padri Cappuccini lasciassero comunque un segno della loro passata presenza in città...

## Note

- 1) I Padri Eremitani di Sant'Agostino subentrarono nel 1443 nel monastero e chiesa di Santa Maria degli Angeli appartenuto alle Umiliate; soppresso a sua volta l'insediamento agostiniano nel 1772-73, un violento incendio distrusse la chiesa nel 1800 mentre la trasformazione dei locali del convento in stabilimento ospedaliero, avviata nel 1876 in sostituzione del malandato

nosocomio cittadino sistemato presso San Gregorio, portò successivamente alla demolizione degli stessi (Cfr. F. METZ, *In memoria del convento sacilese di S. Maria degli Angeli*, in *Sacile. Storia, ambiente, uomini*, Sacile 1983, 73-100).

- 2) L'erezione della chiesa di San Rocco al di fuori dell'omonima porta venne deliberata dal Consiglio di Sacile nel 1497, per un voto fatto in occasione della peste che per un anno aveva inferito in città; nel 1520 fu assegnata ai Padri Conventuali, che limitarono il loro insediamento a poche unità: nel 1625 vi abitavano due soli frati (cfr. E. PATRIARCA, *Un pellegrinaggio di Benedettini pernotta a Sacile il 27 febbraio 1625*, Udine 1931). Soppresso il conventino nel 1659, la Comunità continuò a provvedere alla manutenzione e officatura della chiesa fino alla fine del XVIII secolo, quando il tempio fu chiuso al culto; ampiamente rimaneggiati e adibiti agli usi più disparati (posta a cavalli, dimora privata, locanda) i due edifici non sono più riconoscibili nel tessuto cittadino (cfr. G. MARCHESINI, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezia*, Sacile 1957, 1022-1024).
- 3) Il convento femminile di Sant'Antonio abate venne costruito nel Borgo che già portava il nome del Santo a partire dal 1668, demolendo e riedificando nel contempo la precedente chiesa dedicata al protettore degli animali da stalla e da cortile, in cui negli ultimi decenni del Cinquecento si erano stanziati i Canonici Regolari. Soppresso alla fine del XVIII secolo l'insediamento, dove le monache dell'Ordine di San Domenico si occupavano dell'educazione femminile dei ceti nobiliari, vi sorse una caserma (cfr. G. MARCHESINI, *Annali...*, cit., 841-845).
- 4) Archivio Provinciale dei Cappuccini Veneti di Mestre-Venezia d'ora in poi APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 1.
- 5) APCVe, *Pos. 2 B 9 (Relatione della Fondazione di tutti li Monasterij della Provincia di Sant'Antonio detta comunemente di Venetia*, Venezia 1653- manoscritto), p. 281.

Di Rizzardo Lupini le note d'archivio ci rivelano svaghi letterari e interessi musicali: si diletta infatti a scrivere accademiche poesie in latino e nel 1628 il maestro di cappella del duomo di Sacile fra Giovanni Battista Aloisi gli dedicò espressamente un mottetto da lui composto e cantato in San Nicolò (F. METZ, *La cappella musicale del duomo di Sacile (secc. XV-XVIII). Note d'archivio*, "Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone", 1 (1999), 195-239: 223, 227). Dato lo scarto cronologico, risulta difficile - ma non impossibile - identificarlo con l'omonimo medico sacilese che facendo testamento il 9 novembre 1665 lasciava tutti i suoi averi alla Magnifica Comunità, al fine di erigere un convento di monache (cfr. MARCHESINI, *Annali...*, cit., 842; *Nobili di Sacile (1481-1797): momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, a cura di N. ROMAN, Pordenone 1994, 161). Per quanto riguarda gli altri delegati, Giulio Caretta ricoprì la carica di Provveditore negli anni 1600, 1610 e 1615; possedeva alcune proprietà fondiarie negli immediati dintorni di Sacile, tra cui un appezzamento confinante con il terreno dove sorse l'insediamento dei Cappuccini (cfr. Archivio Storico Comunale di Sacile d'ora in poi ASCSa, *Libro delle Parti-Comune di Sacile 1600-1604*, c.1r; MARCHESINI, *Annali...*, cit., 270; *Nobili di Sacile...*, cit., 142).

Tra i Popolari, Domenico Grandis nel 1606 era «Condutor dell'Entrate della Gastaldia di S. Marco in Sacil» (N. ROMAN, *Strutture economiche a Sacile dal XVI al XVIII secolo, in Il Monte di Pietà di Sacile nel contesto dell'economia locale sotto il Dominio Veneto (1566-1797)*, Pordenone 1995, 9- 53: 41).

Giovanni Battista Maressio intorno al 1620 emise sentenza in favore del doratore Cristoforo Chiuda, che attendeva dai Padri Agostiniani il pagamento finale della pala d'altar maggiore (METZ, *In memoria...*, cit., 90) e nel 1634 risultò tra i quattro Popolari eletti, insieme a quattro Deputati del Magnifico Consiglio, per recarsi a Roma a chiedere licenza di erigere in città un monastero di monache (ASCSa, *Libro delle Parti-Comune di Sacile 1624-1635*, c.180r); alla famiglia Maressio spettava inoltre nel 1615 l'elezione del beneficio «SS. Blasi, Luciae et Apolloniae in Ecc. S. Gregorii de Sacilo» (ASCSa, *Appunti e documenti sulla nobiltà*, cart. 56/1, fasc. 30).

- 6) Cfr. D. DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini veneti, II. Primi sviluppi 1560-1580*, Venezia-Mestre 1957; *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650, I. L'Italia settentrionale*, a cura di M. D'ALATRI, Roma 1986.
- 7) Cfr. MARCHESINI, *Annali...*, cit., 269, 1005; *Nobili di Sacile...*, cit., 167-169.
- 8) La strada avrebbe preso in seguito il nome di "Contrada Comunale dei Capucini" (Archivio di Stato di Pordenone d'ora in poi ASPn, *Catasto Lombardo-Veneto 1830-1850, Sacile*, foglio XV).
- 9) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 1.
- 10) Sulla chiesetta: F. CALOVINI, *Maria nella storia di Sacile*, Sacile 1988.
- 11) ASPn, *Congregazioni Religiose Soppresse*, b. 13, fasc. 74 «Processus iurium M.ce Communitatis Sacilli circa il locho dove al presente sono li P.ri Capuzini», c. 53r

In data 30 ottobre 1610 i deputati della Comunità Giulio Caretta, Domenico Grandis, Francesco Ottobonis e Gio.Batta Maressio, con atto del notaio Sebastiano Puccio, avevano acquistato da Zuanne Pagano «una chiesura, posta nella contrada della Madonna delli Angeli fuori di Sacille con una casa de muro coperta de coppi ed un brolo piantato de alcuni arbori fruttiferi con cortivo circondato di muro in parte, et con dui zoie in circa di terra» (ASPn, *Congregazioni Religiose Soppresse*, b. 13, fasc. 74,

cc. n.n.).

I beni suddetti erano posti «tra questi confini: da una banda la strada pubblica, dall'altra terra delli RR. PP. di S. Agostino Centuroni del Convento della Madonna tenuta per li heredi di Domenico Zamara, dall'altra parte una casetta di essi RR. PP. Centuroni et parte terra pure di essi Padri Centuroni tenuta per Mattio de Nicola, dall'altra terra del Rev.do Padre Giusto Cisternino e un poco di terra del Mag. Sig. Giulio Caretta» (APCVe, Pos. 2 B 9, p. 285).

I Padri Agostiniani sostenevano che il terreno, che la Comunità aveva acquistato dal Pagano per concederlo ai Cappuccini, era in realtà di proprietà del convento di Santa Maria degli Angeli; inoltre, l'insediamento cappuccino sarebbe sorto troppo vicino ad essi, rispetto a quanto richiedevano le costituzioni pontificie.

Un mese prima che la causa tra i Padri Agostiniani e la Magnifica Comunità di Sacile si concludesse con il riconoscimento del livello che gravava sui beni acquistati, Padre Fabrizio guardiano del convento di San Rocco e un confratello si erano presentati al cospetto del Cancelliere dichiarando «che essi mai hanno posto impedimento alcuno che gli R.di Padri Cappuccini non possano fabricare il loro Monasterio et Chiesa nel luogo dove è designato ne meno intendono opporsi a ciò in conto alcuno» (ASPn, *Congregazioni Religiose Soppresse*, b. 13, fasc. 74, c. 56r).

12) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 4: i due conventi mendicanti erano all'epoca «uno numeroso di monache ed uno di cappuccini», essendo già stato soppresso quello dei Conventuali.

13) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 4; la notizia della richiesta dei Padri Minimi è contenuta in appunti presi presso l'Archivio della Curia Generale di Roma (pos. AF/1, *Memoriali e rescritti*, p. 292).

14) MARCHESINI, *Annali...*, cit., 859-860.

15) APCVe, Pos. 2 B 9, p. 285.

Il 29 ottobre 1612, dopo aver posto la prima pietra con la celebrazione della Santa Messa nel luogo, erano rimasti a sovrintendere alla costruzione Padre Ambrogio Fiorentino, uno dei fabbricieri della Provincia, e altri tre frati, ai quali «fù dato il disegno et il modello della fabbrica della chiesa, et del Monasterio» (APCVe, Pos. 2 B 9, p. 281).

16) ASCSa, *Chiese - Amministrazione*, cart. 19, fasc. 5.

17) ASCSa, *Chiese - Amministrazione*, cart. 19, fasc. 10 «Quinternetto per le attività della "Lampada" della chiesa dei RR. Padri Capuccini di Sacile» (nel fascicolo sono registrati i pagamenti d'annuo livello per il legato di Almorò Lombardo dal 1669 a fine secolo). Nel medesimo cartolare, il fasc. 13 conserva inoltre il «Conto delle riscossioni dei livelli e spesa per l'olio della Lampada dei RR. Padri Capuccini» relativo agli anni 1703-1714.

Agli inizi del XVIII secolo la Comunità di Sacile intentava una causa contro Giacomo Camillotti che si rifiutava di pagare il suddetto livello (ASCSa, *Cause tra Comunità e privati*, cart. 4, fasc. 19).

18) APCVe, Pos. 2 B 9, p. 283.

19) F. METZ, *San Nicolò di Sacile*, "Monumenti storici del Friuli" 4, coll. diretta da G. BERGAMINI, Udine 2005, 21ss.

La devozione verso il Borromeo avrebbe poi conosciuto nel corso del terzo decennio del XVII secolo una straordinaria diffusione nei centri limitrofi (pale e altari a Prata, Porcia, Brugnera), alimentata anche dall'opera del poeta Ludovico Leporeo, autore nel 1612 di un *Canto trionfale* in onore del santo arcivescovo che aveva intrattenuto frequenti relazioni epistolari con prelati dell'illustre casa di Porcia e Brugnera (Cfr. M. TURELLO, *Ludovico Leporeo*, in *Brugnera feudo e Comune*, a cura di M. BACCICHET, P.C. BEGOTTI, E. CONTELLI, Brugnera 1990, 299-323; recente è l'edizione completa in due volumi L. LEPOREO, *Le Opere*, a cura di M. TURELLO, Pordenone 2005).

20) METZ, *La cappella musicale...*, cit., 212.

21) APCVe, Pos. 2 B 9, p. 282 («Nota delle spese fatte da particolari nella Fabbrica di Sacile del Convento di Frati Cappuccini et delli denari contribuiti»).

22) APCVe, Pos. 2 B 9, p. 284.

23) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 1; altri lasciti pubblici e privati ai Padri Cappuccini di Sacile in: MARCHESINI, *Annali...*, cit., 270.

Sull'eredità della nobile famiglia Ettoreo: cfr. *Nobili di Sacile...*, cit., 148-150.

Nello stesso anno 1768 il padre guardiano Pietro d'Arzignano, volendo uniformarsi al clero secolare e regolare che in tutto lo Stato Veneto recitava la seconda domenica di ottobre l'ufficio della Maternità di Maria e la terza la Purità della Vergine, chiedeva all'Arcivescovo di Udine di spostare alla quarta l'ufficio della dedicazione della chiesa di San Francesco, trasferito dal 18 ottobre alla seconda domenica del mese dal patriarca di Aquileia in visita a Sacile nel 1719 (Archivio della Curia Arcivescovile di Udine d'ora in poi ACAUd, B. 18, fasc. «Cappuccini Sacile», carte sciolte).

24) ACAUd, B. 18, fasc. «Cappuccini Sacile», carte sciolte.

25) ACAUd, *Ibid.*

26) ACAUd, *Ibid.*

27) ACAUd, *Ibid.*

- 28) ACAUd, *Ibid.*
- 29) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 3.
- 30) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 2.
- 31) APCVe, *Ibid.*
- 32) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 3.
- 33) ACAUd, *B. 18*, fasc. «Cappuccini Sacile», carte sciolte.
- 34) APCVe, *Fasc. Sacile*, cart. 4. Dall'abitazione, annessa ad «un'antica chiesa che attende d'essere riaperta al culto» (San Gregorio), si poteva agevolmente raggiungere l'ospedale con una passerella sopra il Livenza.  
In precedenza il sacerdote aveva rivolto la sua richiesta anche ai Minori di Vittorio Veneto, che avevano rifiutato a causa dell'esiguo numero di confratelli presenti nel proprio convento.
- 35) ASPn, *Catasto Lombardo-Veneto 1830-1850, Sacile*, foglio XV (C - «Piazza davanti la Chiesa, detta di Capuccini, sotto il titolo di S. Francesco»; D - «Chiesa sotto il titolo di S. Francesco»; mappale n. 1486 «Fabbricato, altre volte Convento»).  
Il mappale n. 1486 è trasferito al Comune di Sacile con «Istrumento d'acquisto 26 luglio 1851».
- 36) Per l'esattezza, la demolizione venne decisa con deliberazione del Consiglio Comunale in data 9 aprile 1907, approvata dalla Giunta il 22 gennaio 1908.
- 37) Archivio della Soprintendenza per i beni architettonici, per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Venezia e Laguna d'ora in poi ASopVe, *Atti di deposito*, pos. A/27, busta «Maniago-Spilimbergo-Sacile», fasc. «Chiesa demolita a Sacile. Vendita abusiva dipinti e sculture del Pilacorte», carte sciolte (lettera del Commissario Distrettuale di Pordenone al Prefetto di Udine, 2 aprile 1908).  
Lorenzo da Brindisi (Brindisi, 1559 - Belém, 1619), era l'unico beato di cui poteva fregiarsi la Provincia Veneta Cappuccina alla fine del XVIII secolo. Trasferitosi quattordicenne presso uno zio sacerdote a Venezia, nella città lagunare maturò la sua vocazione nell'Ordine dei Cappuccini, in cui entrò nel 1575 ricoprendo importanti cariche e distinguendosi per l'abilità diplomatica e le qualità morali. Beatificato nel 1783, fu canonizzato nel 1881 e proclamato dottore della Chiesa nel 1959 da papa Giovanni XXIII (A. DA CARMIGNANO DI BRENTA, voce *Lorenzo Russo da Brindisi*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 161-180).
- 38) ASopVe, *Ibid.*, carte sciolte (lettera dell'Ispettore onorario Nicolò d'Attimis al Direttore dell'Ufficio Regionale Veneto per i Monumenti, 3 aprile 1908).
- 39) ASopVe, *Ibid.*, carte sciolte (lettera della Questura di Venezia al Direttore dell'Ufficio Regionale veneto per i Monumenti, 17 aprile 1908).
- 40) ASopVe, *Ibid.*, carte sciolte (3 aprile 1908).
- 41) ASPn, *Tribunale di Pordenone. Sentenze penali*, b. 155, Reg. Sentenze N. 107.
- 42) ASopVe, *Ibid.*, carte sciolte (3 aprile 1908).  
Il conte Nicolò d'Attimis, Regio Ispettore onorario per i distretti di Maniago e Sacile, informando il Direttore sulla chiesa in corso di demolizione e le sue opere d'arte, indicava inoltre le «dimensioni approssimative del bassorilievo che non potei vedere perché asportato c. 80 x 60».  
Sindaco di Maniago dal 1887 al 1914, il conte fu anche primo presidente della locale Società Operaia e componente del primo consiglio di amministrazione della Società Anonima Marx e Comp. Coltellerie riunite (cfr. *Maniago Pieve Feudo Comune*, Maniago 1981, 93, 473).
- 43) Cfr. G. BERGAMINI, *Considerazioni sulla scultura in pietra del Friuli occidentale tra Quattro e Cinquecento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale. II*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pordenone, 2-3-4 dicembre 1993), Pordenone 1996, 235-243 con bibliografia precedente.  
Per la genesi iconografica del motivo della Pietà e la sua diffusione in ambito friulano nel XVI secolo: cfr. P. GOI, *Il tema della Pietà*, in *Carlo da Carona scultore. Un recupero*, Pordenone 1993, 41-52.
- 44) ASopVe, *Ibid.*, carte sciolte (2 aprile 1908).  
Il pittore Luigi Nono (1850-1918), una delle personalità più significative nel panorama della pittura veneta dell'Ottocento, trascorse l'infanzia e la giovinezza a Sacile, traendo ispirazione nel paesaggio pedemontano per alcuni suoi celebri quadri (cfr. *Ottocento Veneto. Il trionfo del colore*, a cura di G. PAVANELLO, N. STRINGA, Treviso 2004, 410-412 scheda biografica di N. STRINGA con bibliografia precedente).  
Lo scultore Urbano Nono (1849-1925), fratello maggiore di Luigi, esercitò l'attività plastica in diversi campi, dal gruppo di genere alla statua monumentale; sua è la *Vittoria* in bronzo che sovrasta il Monumento ai Caduti di Sacile, collocato a breve distanza dal luogo dove sorgeva la chiesa dei Cappuccini (G. PAVANELLO, *L'Ottocento*, in *La scultura nel Friuli Venezia Giulia. II*, a cura di P. GOI, Pordenone 1988, 275-373: 311, 312, 347 n. 58; *Mille protagonisti per dodici secoli nel Friuli Occidentale. Dal 700 al 1900. Dizionario*

biografico, Pordenone 2000, 323). Per un profilo del pittore e fotografo canevese Domenico Mazzoni (1852-1923), amico di Luigi Nono: V. GRANSINGH, *Di Domenico Mazzoni e di altre presenze artistiche a Caneva tra Ottocento e Novecento*, in *Caneva*, LXXIV Congres Societât Filologiche Furlane, a cura di G.P. GRI, Udine 1997, cit., 497-510.

45) ASopVe, *Ibid.*, carte sciolte (2 aprile 1908).

46) Cfr. E. CONTELLI, *Conflitti tra clericali e anticlericali a Sacile nell'età giolittiana*, in *Sacile. Storia, ambiente, uomini*, Sacile 1983, 169-212: 201, 212; da E. CHINA, *Gli amministratori del Comune di Sacile del XX secolo. Vicende politiche*, Sacile 2001, 17.

47) ASPn, *Tribunale di Pordenone. Sentenze penali*, b. 155, Reg. Sentenze N. 107.

48) La ricerca, cortesemente effettuata su mia richiesta dal dott. Enrico Noè negli inventari dei depositi, ha dato infatti esito negativo.

Ad esclusione del rilievo raffigurante *La Pietà* e delle due statue in marmo, di cui il Tribunale di Pordenone aveva ordinato nel 1909 la confisca, i quadri, gli altari, il tabernacolo e gli altri arredi erano già stati restituiti in quell'anno al De Zorzi, «assolto per non trovata reità dell'addebito contro di lui formulato» (ASPn, *Tribunale di Pordenone. Sentenze penali*, b. 155, Reg. Sentenze N. 107).

49) Alcuni volumi appartengono oggi alla Biblioteca del Seminario Diocesano di Pordenone (cfr. A. MARCON, *Loci Capuccinorum Portus Naonis: la Biblioteca dei Cappuccini di Pordenone. 1. Edizioni dei secc. XV-XVII*, "Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone", 9 (2007), 327-494: schede 19, 29, 39, 147, 166, 171, VI).

L'indice dei libri posseduti dai Cappuccini di Sacile è conservato presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine (BCUd, *Fondo Principale*, ms. 880).

50) F. METZ, *San Nicolò...*, cit., 33.

51) Così A. FORNIZ, *Note su alcune sculture settecentesche nel Friuli occidentale*, "Il Noncello", 27 (1966), 121-128: 127.

Altri autori (A. RIZZI, *Una eccezionale sequenza di episodi d'arte: il Sei e Settecento*, in *Pordenone. Storia, Arte, Cultura e Sviluppo Economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Torino s.d., 229-258: 239; METZ, *San Nicolò...*, cit., 33; N. ROMAN, *Benvenuti a Sacile. Guida storico-artistica della città*, Godega di Sant'Urbano 2001, 38) hanno identificato nella figura *San Francesco* oppure *Sant'Antonio di Padova*.

Va detto inoltre che alla metà del Settecento l'Ordine Cappuccino annoverava già i suoi primi santi (Felice da Cantalice canonizzato nel 1712, Giuseppe da Leonessa e Fedele da Sigmaringen nel 1746).

52) Su Bartolomeo Modolo (doc. dal 1732 al 1776):

C. SOMEDA DE MARCO, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970, 382 n. 1; A. FORNIZ, *Note su alcune sculture...*, cit., 126-128; Id., *Secondo contributo allo studio della scultura sei e settecentesca in Friuli*, "Udine. Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali", 8-11 (1969-1972), 39-60: 39; G. PAVANELLO, *La scultura*, in *Storia di Venezia. Temi. L'Arte. II*, a cura di R. PALLUCCHINI, Roma 1995, 443-484: 479; F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Venezia 1745-1750. Case (e botteghe) di pittori, mercanti di quadri, incisori, scultori, architetti, musicisti, librai, stampatori ed altri personaggi veneziani*, "Ateneo Veneto", 36 (1998), 63-140: 112; *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, a cura di A. BACCHI, Milano 2000, 763-764 (scheda di T. SHARMAN); P. GOI, *La scultura. Un percorso tra museo e territorio*, in *Storia e arte nel Pordenonese. I, Museo Diocesano d'Arte Sacra. La scultura*, a cura di P. GOI, Pordenone 2004, 17-46: 32.

53) Sul cappuccino Padre Marco d'Aviano (Aviano, 1631- Vienna, 1699), beatificato il 27 aprile 2003: M. HÈIRET, *Padre Marco d'Aviano*, Padova 1999 (ed. originale: München 1931); A. DA CARMIGNANO DI BRENTA (a cura di), *Marco d'Aviano*.

*Corrispondenza epistolare*, Abano Terme 1986-1991; *Marco d'Aviano e il suo tempo: un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Atti del Convegno storico internazionale (Pordenone 12-13 novembre 1993), a cura di R. SIMONATO, Pordenone 1993.

54) P. GOI, *Un episodio della scultura veneta del primo settecento*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXXXIII (2003), 177-190: 186-187 n. 15.